

# ECHI DI... TERRA SANTA

**Ritornare alle radici. Un pellegrinaggio in Terra Santa significa questo. È un percorrere i luoghi dove il Verbo si è fatto carne, dove il Figlio di Dio e Figlio dell'uomo ha camminato, predicato, sanato, patito e morto per amore dell'uomo; è un ritornare nei luoghi dove è nata la Chiesa.**

Lasciare Roma, la "Città... eterna", per iniziare un viaggio che si fa progressivamente pellegrinaggio... e andare là dove ancora molto sembra essere ancora precario, soprattutto la pace; dove la memoria ci riporta alla nascita di un bambino, tenero e fragile, capace di attrarre a sé gli umili, i poveri e chi è in cerca della vera sapienza, e però in grado di incutere timore nei potenti di questo mondo!

Con ancora nel cuore le celebrazioni del Natale del Signore, ho lasciato Roma il 29 dicembre 2018 per Milano e il mattino successivo, assai presto, Sesto San Giovanni, un comune inserito nell'area metropolitana di Milano e che non presenta soluzione di continuità con il capoluogo, del quale è la naturale prosecuzione. Qui un gruppo di 24 uomini e donne, in maggioranza coniugati e provenienti dall'area di Lecco e di Milano, guidati da un laico, Sandro Venturoli, accompagnato anch'egli dalla moglie, che della Terra Santa è un esperto e appassionato conoscitore si era radunato per raggiungere l'aeroporto della Malpensa. È in quel momento che ho realizzato di essere l'unico sacerdote tra i 27 pellegrini che componevano il gruppo.

Dopo aver affrontato il più che certosino sistema di controllo della El Al – l'aerolinea israeliana –, fatto più di domande che di vera e propria perquisizione dei bagagli, siamo partiti alla volta di Tel Aviv. A darci il benvenuto all'aeroporto Ben Gurion, oltre all'incaricato dell'agenzia, è stata una pioggerella che, però, è cessata quasi subito e dopo le formalità doganali ci siamo trasferiti in pullman a Betlemme.

## Betlemme

Ad ospitarci è stata la struttura "Casa Nova" dei Francescani: un edificio quadrangolare di sei piani, appoggiato alla collina; un ambiente raccolto, austero, ma familiare, con all'interno un

cortile coperto. L'edificio è adiacente a un porticato a sua volta collegato direttamente alla Basilica della Natività.

Da subito, si può dire, siamo entrati in un clima tutto particolare, in cui si sono mescolate varie emozioni, dall'allegria, alla curiosità, allo stupore, alla commozione. Essere nel luogo in cui è nato il Signore non lascia indifferenti!

Così il mattino successivo al nostro arrivo, uscendo dall'Hospice ci siamo trovati sulla piazza della mangiatoia e di qui siamo entrati nella Basilica per la celebrazione della santa Messa. Dopo di che ci siamo portati al "Museo Internazionale della Natività", presso i Salesiani, per una visita ai 200 presepi provenienti da diverse parti del mondo e, in tale occasione, ne è stato portato in dono uno preparato da un artista lecchese, composto da una trentina di pezzi, disposti all'interno di un baule in legno finemente inciso esternamente e di dimensioni assai ridotte (all'incirca 25x15x15), che racchiudeva anche un significato profondamente evangelico: la parabola del tesoro nascosto nel campo! A voler dire che il vero tesoro è proprio l'Incarnazione del Verbo, per il quale vale la pena sa-

crificare tutti gli altri bene per poterlo acquistare.

Nel pomeriggio dello stesso giorno vi è stata la visita all'orfanotrofio "La Crèche" per un incontro con la suora che dirige l'istituto, una Figlia della Carità di s. Vincenzo de' Paoli, e che ci ha offerto un ritratto appassionato non tanto dell'opera che dirige, ma dei bambini che cura; e dove ho avuto la gioia, ma possiamo ben dire la grazia, di avere tra le braccia due piccole neonate, che una volta di più hanno impresso nel cuore il senso profondo e la speranza del Natale, proprio attraverso chi non avrà mai la gioia di essere stretta tra le braccia dei genitori che le hanno generate.

In tarda serata ci si è concessi una scappatella... "mondana": essendo l'ultimo dell'anno, è stata l'occasione per una uscita sulla piazza della mangiatoia e le vie di Betlemme, dove non sono passati inosservati i militari disposti a servizio d'ordine e, soprattutto, il grande numero dei giovani che percorrevano le vie e affollavano il piazzale dove campeggiava un grande albero di Natale, illuminato da migliaia di luci, in una atmosfera non



**Gerusalemme - la Moschea della Roccia sulla spianata del Tempio**



Gerusalemme - chiesa di San Pietro "in Gallicantu"

tanto chiassosa, ma quasi sospesa... in attesa dell'anno nuovo. Dopo un rapido giro, ci siamo ritrovati nella sala da pranzo del luogo che ci ospitava e ci siamo concessi un brindisi semplice e familiare con un poco di panettone, cantuccini e altri dolci che in parte il gruppo aveva portato e in parte era stato messo a disposizione dalla direzione. E poi... velocemente a dormire per alzarci presto al mattino.

### Nazareth

Il 1° gennaio 2019, solennità della Madre di Dio, prima di trasferirci in Galilea e raggiungere Nazareth, ci siamo recati alla Grotta del latte, a 500 metri dalla Grotta della Natività, meno importante di quest'ultima, ma ugualmente meta di molti pellegrinaggi. Scavata a tre metri di profondità rispetto al piano stradale, la grotta ricorda, secondo una tradizione che viene dai vangeli apocrifi, il luogo dove Maria sostò per allattare il bambino. Durante l'allattamento alcune gocce di latte caddero imbiancando miracolosamente tutta la grotta. Per questa ragione è oggetto di devozione da parte delle mamme non solo cristiane e musulmane di Betlemme, ma di tutto il mondo, che qui vengono a pregare e a implorare Maria per avere figli e abbondanza di latte.

Arrivare a Nazareth, si può dire, è stato anche segnare il passaggio della nostra riflessione sulla vita di Gesù dalla nascita alla vita trascorsa "nel silenzio" tra la fanciullezza, l'adolescenza, la gioventù e il suo ingresso nella vita

adulta, ripercorrendo le strade di un villaggio che lo ha visto trascorrere la propria vita privata fino alle soglie di quella pubblica: un villaggio considerato all'epoca di Gesù meno di niente, come ha fatto notare Natanaele (Bartolomeo) a Filippo in maniera piuttosto pesante – affermando che il Messia non poteva provenire da un luogo tanto oscuro come era appunto Nazareth –, diventato ora una città. Giunti a Nazareth, si è visitato subito la fontana della Vergine, la sola sorgente di Nazareth, cui attingeva tutta la popolazione e che ora sgorga sotto l'attuale chiesa greco-ortodossa di San Gabriele. Sarebbe il luogo dove, secondo i vangeli apocrifi, Maria avrebbe ricevuto una prima Annunciazione mentre si trovava alla fonte (che gli arabi chiamano Ain Sitti Maryam); e che poi, sapientata, si sarebbe ritirata in casa, dove l'avrebbe raggiunta l'arcangelo Gabriele.

Abbiamo poi visitato la sinagoga, che ci ha rimandati a Lc 4,16-27, e la chiesa di S. Giuseppe, che sorge nel luogo dove, secondo Arculfo, pellegrino in terra santa nel 670 circa, sorgeva la casa nella quale Gesù sarebbe stato "nutrito" e cresciuto; cioè presumibilmente la casa e il laboratorio artigianale di san Giuseppe. Qui abbiamo potuto celebrare la s. messa, prima di visitare ad appena 200 m di distanza la Basilica dell'Annunciazione. Solo in serata ci siamo potuti sistemare, questa volta in un hotel di lusso, dove abbiamo potuto assistere allo spettacolo offerto dal pericoloso eppur affascinante fenomeno dei fulmini, che hanno cadenzato la notte,

in quello che abbiamo interpretato come un "caloroso" benvenuto, segnato anche da una pioggia abbastanza intensa, ma che già al mattino aveva lasciato ampio spazio al sole.

L'intera giornata del 2 gennaio l'abbiamo trascorsa lungo le rive del lago di Tiberiade, passando per Cana, dove i coniugi hanno potuto rinnovare le loro promesse matrimoniali. Arrivati al lago, abbiamo anche noi preso il largo su un battello, non a vela ma a motore, e abbiamo ricordato l'episodio di Gesù che placa le acque del mare di Tiberiade, riflettendo sull'importanza che egli dovrebbe avere, se non l'ha ancora, nella nostra vita, così agitata e confusa da scossoni che la raggiungono e la scuotono da ogni parte.

Nel pomeriggio siamo saliti al Monte delle beatitudini, dove abbiamo celebrato la s. messa e poi abbiamo proseguito la visita dei luoghi santi, stando a Cafarnaò, dove la tradizione colloca la casa di Pietro e l'antica sinagoga. La giornata si è conclusa a Tabga, nelle due chiese che, come attestato dal diario della pellegrina Egeria, conservano i luoghi della moltiplicazione dei pani e dei pesci e la roccia, chiamata *Mensa Christi*, che sempre la tradizione afferma essere quella su cui Gesù risorto, dopo la pesca miracolosa, preparò da mangiare ai suoi discepoli e conferì il primato a Pietro (cfr. Gv 21,1-19). Su questa stessa roccia si prostrò in preghiera papa Paolo VI durante il suo pellegrinaggio in Terra santa nel 1964.

Il 3 gennaio si è avuta un'altra esperienza assai intensa, questa volta nel deserto di Giuda, con la discesa nella depressione del Giordano per una sosta nel luogo che ricorda il battesimo di Gesù, Qasr al Yahud, dove è stato possibile rinnovare le promesse battesimali. Il viaggio è poi proseguito per il Mar Morto, dove, a differenza che a Betlemme e Nazareth, la temperatura era assai più mite, per non dire primaverile, grazie al dislivello di ben 400 metri sotto il livello del mare. Tuttavia, chi si è avventurato in quello che doveva essere un momento di relax in una spiaggia attrezzata, ha dovuto fare i conti con un vento che ha agitato non poco le acque del mare.

A seguire, vi è stata la visita a Qumran, dove sono stati ritrovati i famosi rotoli delle Sacre Scritture, e quindi alla mussulmana Gerico, celebrando la s. messa nella parrocchia francescana

del "Bonus Pastor", che, insieme alla "Terra Sancta School" – unico istituto misto della città –, costituisce il cuore della piccola comunità di fede cristiana, che rappresenta oggi in quell'area così martoriata un minuscolo ma potente faro di speranza. Sul fare del tramonto ci siamo fermati in un punto del deserto di Giuda (Wadi Kelt), dove dall'alto abbiamo potuto ammirare il silenzioso monastero di San Giorgio Koziba, incastonato nella parete rocciosa di un canyon roccioso molto profondo dove l'acqua scorre solo durante la stagione delle piogge.

### Gerusalemme

In serata si è giunti a Gerusalemme, ultima tappa del nostro pellegrinaggio, dove abbiamo affrontato l'ultimo tratto – il più drammatico eppure il più estremo atto di amore di un Dio fatto uomo: la passione, morte e risurrezione di Cristo. Qui, passando attraverso la "Porta Nuova", abbiamo trovato ospitalità presso la "Casa Nova" dei francescani, riassaporando il clima austero e però familiare di Betlemme.

La giornata del 4 gennaio ci ha visti raggiungere il Monte degli Ulivi (o dell'Eleona), ai cui piedi vi è il giardino del Getsemani (o Orto degli Ulivi), dove secondo i Vangeli Gesù si sarebbe ritirato in preghiera prima della passione, e il Monte da cui Gesù sarebbe ritornato al Padre dopo la Pasqua, nel giorno che ricordiamo come quello dell'Ascensione. Siamo partiti proprio dalla cappella che ricorda questo evento conclusivo della presenza di Gesù in mezzo a noi, per scendere gradualmente verso la Basilica dell'Agonia, fermandoci a mezza costa del monte per una sosta al cimitero ebraico e nella chiesa del "Dominus Flevit", che ricorda il pianto e il lamento di Gesù su Gerusalemme, dove abbiamo potuto celebrare la s. messa, contemplare il panorama della città vecchia di Gerusalemme e ricordare l'insegnamento di Gesù sulla preghiera, leggendo il Padre Nostro nelle diverse lingue e dialetti del mondo scritti su lastre di maiolica fissate nelle mura del chiostro. Nel pomeriggio siamo saliti al luogo esterno alla cinta muraria della città, chiamato comunemente monte Sion, vicino alla Porta di Sion, per una sosta nella basilica della "Dormitio Virginis" e quindi siamo scesi alla chiesa di San Pietro "in Gallicantu",

che ricorda sì il triplice rinnegamento di Pietro, ma anche il penetrante sguardo di Gesù che lo ha spinto al pentimento. In serata abbiamo potuto incontrare di nuovo un padre Salesiano di Betlemme, Pier Giorgio Gianazza, che con il fratello Gianmaria è da circa 45 anni in Terra Santa e ci ha parlato dei rapporti con il mondo musulmano e della condizione degli arabo-cristiani in quella Terra.

Il 5 gennaio era prevista la Via Crucis e per questo ci siamo portati alla Porta dei Leoni (ma più esattamente delle pantere), che idealmente ci ha riportati sulla via che dal Monte degli Ulivi porta a Gerusalemme, per percorrere la "Via Dolorosa" dalla prigione al luogo della crocifissione. Siamo quindi entrati nella chiesa della Flagellazione, poi nel luogo dove era il Litostroto e dopo undici stazioni siamo giunti alla Basilica del Santo Sepolcro, dove abbiamo celebrato la s. messa nella cappella detta dei Crociati. Nel pomeriggio, invece, è proseguita la visita per le strade della Gerusalemme vecchia con una nuova tappa al Santo Sepolcro, per poi visitare il colorato e vivace sucq.

Alla sera dello stesso giorno vi è stato l'incontro con due persone dall'esperienza personale segnata profondamente dal dolore, ma anche dal desiderio di vedere la terra in cui vivono trovare la pace: una giovane donna, palestinese di acquisizione, per aver sposato un giovane palestinese, e madre di quattro figli; e un israeliano, sposato con figli. Dicevo due persone segnate dalla sofferenza, per aver perso l'una il marito e l'altro

una figlia in maniera violentemente tragica a causa dei conflitti che scuotono periodicamente la Terra Santa.

Due persone, dunque, appartenenti a fronti opposti, accomunati da tragedie familiari, che a un certo punto della loro vita hanno compreso la necessità di rompere un cerchio fatto di odio e di vendetta, perché il sangue richiama il sangue, esige il sangue. Se noi cristiani possiamo pensare al perdono come via di soluzione, essi ci hanno tolto qualsiasi illusione in proposito: per loro non esiste il perdono, inteso nel senso di lasciare cadere i fatti, di dimenticare per andare oltre. Per loro, per il mondo musulmano ed ebraico è impossibile dimenticare. Tuttavia, le loro parole ci hanno in certo qual modo costretti a riflettere, guardando il tutto da un'altra prospettiva. La base di partenza per loro non è la religione, ma il confronto nel dialogo. Ciò che viene chiesto e che essi stessi si sono proposti e imposti è stato ed è lo sforzo costante di aprirsi a comprendere le ragioni dell'altro, anche quando queste sono diametralmente opposte. Solo attraverso questo impegno, a loro avviso, è possibile intravedere i pur minuscoli punti di incontro, che rimangono nascosti, velati, dall'odio e dalla vendetta, e affrontare con coraggio il percorso che porta a lasciare cadere la rivendicazione del sangue. Non è veramente cosa da poco, se si pensa che da questo loro impegno ne è nata una associazione, che li porta ad esporsi di persona ogni qualvolta viene chiesto loro di parlarne, sia in Israele, dove devono atten-



*Deserto di Giuda - Monastero di San Giorgio Koziba*



**Gerusalemme - ebrei in preghiera al muro occidentale**

dere con pazienza l'invito da parte di gruppi, classi scolastiche o associazioni perché è loro vietato prendere l'iniziativa, sia all'estero. La loro proposta ha comunque attratto l'attenzione e, se da una parte, ha trovato aderenti, dall'altra ha trovato anche chi ha messo loro e la maggioranza di quanti li seguono in una posizione assai scomoda sia nella società, che ha reagito a volte anche con metodi intimidatori e violenti; sia nelle rispettive famiglie, dalle quali non sempre e non da tutte ricevono appoggio.

Il 6 gennaio, ultimo giorno di permanenza in Terra Santa, abbiamo potuto visitare il cosiddetto "Monte del Tempio", sacro ai musulmani – dove è la moschea al-Aqsa, che con la Cupola della Roccia costituisce l'al-Haram al-Sharif, considerato dal Sunnismo il terzo sito più sacro del mondo islamico –, sferzata da un forte e

gelido vento, che ha messo alla prova la resistenza di non pochi membri del gruppo: uno sforzo comunque ben ripagato; e di seguito vi è stata la visita al "Muro Occidentale", forse più noto come "Muro del pianto", unica porzione rimasta dell'antico tempio di Gerusalemme e grande punto di riferimento per la religione ebraica. A conclusione del nostro pellegrinaggio vi è stata la sosta fuori programma ad Abu Gosh, che ai più dice poco e fra questi, fino a quel momento, anche noi. Dunque, la sosta si è rivelata provvidenziale perché, possiamo dire, ha completato degnamente un pellegrinaggio intenso, sereno e gioioso: l'abbazia di Santa Maria della Risurrezione, che ricorda il luogo dove sarebbe avvenuto l'incontro del Risorto con due discepoli, che il Vangelo riporta come quello dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-32). Qui vi è una comunità benedettina: una comunità composta da un doppio monastero, uno maschile e uno femmini-

le. Ogni monastero è indipendente per quanto riguarda la vita quotidiana, ma i monaci e le suore si ritrovano in chiesa per cantare alcuni uffici della giornata. In secondo luogo, la sua vocazione particolare è quella di operare per l'unità della Chiesa. Vi siamo giunti proprio nel momento del canto dei salmi in preparazione alla celebrazione eucaristica, ma non abbiamo potuto che sostare per un attimo e riprendere il cammino... verso l'aeroporto per fare rientro in Italia.

Il rientro è stato piuttosto turbolento per la pioggia che ci ha salutati e i vuoti d'aria avvertiti mentre sorvolavamo Israele e l'isola di Cipro, ma con nel cuore la pace e la serenità per un pellegrinaggio i cui frutti sta ora a noi far maturare e condividere con la grazia dello Spirito Santo.

*Mauro Regazzoni*

## ANNIVERSARI 2019

### PROFESSIONE RELIGIOSA

75°

P. Luigi MARZORATI 04/11/1944  
P. Giovanni MANCINO 21/12/1944

70°

P. Giovanni INCAMPO 08/09/1949  
P. Sebastiano Albino DUTTO 29/09/1949

60°

Fr. Rodolfo GAMBARINI 06/04/1959  
P. Enrico MOSCETTA 29/09/1959  
Rev.mo P. Giovanni VILLA 02/10/1959

50°

P. Santiago RAMOS PLAZA 14/05/1969  
P. Francesco PARROCCHETTI PIANTANIDA 07/06/1969  
P. Louis Arnold LENSSEN 07/09/1969  
P. Paul Anthony KEELING 07/09/1969

25°

P. Arthur DO COUTO MONTEIRO 23/01/1994  
P. Manoel Almeida DE MELO 27/05/1994  
P. Richard BARROSA GENETIANO 31/05/1994  
P. Toussaint BOULAMBO KYALONDAWA 06/08/1994  
P. Peter CALABRESE 11/09/1994

### ORDINAZIONE SACERDOTALE

70°

P. Giovanni SAMPÒ 16/04/1949

60°

Rev.mo P. Giuseppe BASSOTTI 19/12/1959  
P. Nicola CALVANO 19/12/1959  
P. Giuseppe MONTESANO 19/12/1959  
P. Luigi PERABONI 19/12/1959

50°

P. Antonio BOTTAZZI 30/03/1969  
P. Lino FONTANESI 30/03/1969  
P. Francesco PARROCCHETTI PIANTANIDA 05/06/1969  
P. Giovanni COLOMBO 20/12/1969  
P. Mario GADDA 20/12/1969  
P. Gianfranco PESSINA 20/12/1969  
P. Cosimo VASTI 20/12/1969

25°

P. Vicente VAYÁ CASTILLEJOS 22/05/1994  
P. Damiano ESPOSTI 04/06/1994